

**GENOVA**

**ilsecoloxix.it**

VIDEO: IN VIAGGIO CON I  
VOLONTARI NELLO SPEZZINO

**Radio 19**

ORE 8-9 DISFATTA  
SAMPDORIA, I COMMENTI

NUMERO VERDE  
800 98 09 64

**Publirama**

PER LA PUBBLICITÀ  
SU IL SECOLO XIX E RADIO 19  
tel. 010.5388.200 info@publirama.it

## PARLA PIERO GRASSO «ASSALTO FINALE ALLA MAFIA DAL VOLTO PULITO»

**Il procuratore, mercoledì sul palco del Duse: «In tempi di crisi il pericolo maggiore è che qualcuno ti avvicini per tenderti una mano e poi ti porti via l'azienda e la vita»**

MARCO MENDUNI

«LA MAFIA va raccontata per far capire quel che è veramente», spiega il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. «Perché il pericolo peggiore» insiste «soprattutto in questi periodi di crisi, è che qualcuno si presenti alla porta con il volto pulito, dicendo che ti vuole aiutare. Iniziano con piccoli prestiti e poi ti portano via tutto. Ti costringono a cedere la ditta, il negozio, l'attività e tu diventi un prestanome, un loro impiegato. Mentre la tua impresa si trasforma in un'azienda criminale». Mercoledì prossimo alle 18 Grasso sarà a Genova, al Duse, con Sebastiano Lo Monaco e Margherita Rubino. L'incontro è organizzato in occasione dello spettacolo "Per non morire di mafia", in scena a teatro da martedì a domenica.

**Di nuovo in Liguria, dove le inchieste sulle organizzazioni criminali hanno colpito duro negli ultimi mesi.**

«Nel ponente è stato fatto moltissimo. Le inchieste hanno fatto il loro corso, ora arriveranno i processi e ne attendiamo con rispetto le sentenze. Ma intanto, dal punto di vista sociale, siamo riusciti a mettere i cittadini sull'avviso, a far capire loro quanto sia pericoloso l'intreccio tra organizzazioni criminali, amministrazione ed economia»

**E nel resto della regione?**

«Bisogna fare molto di più. Ma nei prossimi tempi i risultati arriveranno».

**Lei non parla delle inchieste. Parla moltissimo, e da sempre, del fenomeno criminale, in ogni situazione che glielo permetta.**

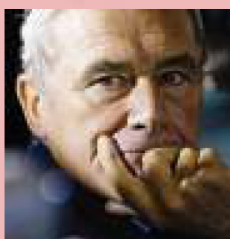
«Lo spirito è sempre quello di far conoscere e far riflettere sui problemi sociali, tra i quali la mafia è uno dei più pericolosi. Ancora oggi queste organizzazioni godono del consenso della gente, nelle società depresse risolvono i problemi di sussistenza di tante persone. Si mitizzano sotto forme enfatiche di onore, di rispetto. I valori solo simulati per acquisire consenso».

**La realtà che lei racconta, e che conosce, è molto diversa.**

«Aprire gli occhi alla società vuol dire far conoscere il vero volto della mafia. Lo strangolamento del piccolo Giuseppe Di Matteo, le stragi, gli attentati. Far capire che la mafia è qualcosa che porta dolore e lutti. Se no si corre il rischio di trovarsi davanti a un mafioso o a una situazione mafiosa e di non saperla riconoscere».

**La notizia è di pochi giorni fa: la scarcerazione dei condannati all'ergastolo per l'attentato di via D'Amelio, in cui morì Paolo Borsellino, perché la versione del pentito Scarantino, pilastro della sentenza, risulta ora inattendibile.**

«Se dalle indagini i magistrati



**Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, 66 anni: «Bisogna parlare il più possibile di mafia, camorra, 'ndrangheta. Per sapersi difendere»**

ritengono che i fatti siano andati in maniera differente da com'era stato ricostruito in passato, è giusto così. Bisogna sempre tendere alla verità, anche quando fare marcia indietro costa. La verità è più importante di qualsiasi altra esigenza. E poi queste persone non sono tecnicamente scarcerate: la carcerazione è stata solo sospesa. Prima ci sarà il processo sui fatti nuovi che sono emersi, poi si potrà eventualmente rivedere la sentenza, ormai definitiva, di quel processo».

**Se la mafia e le organizzazioni criminali al Sud uccidono, al Nord la situazione è diversa.**

«Al Nord il fenomeno è spesso fenomeno assolutamente invisibile. Le mafie, dove fanno gli affari, vogliono che la situazione sia

tranquilla per evitare che le forze di polizia accendano i riflettori. Ma qualche volta ci sono degli indicatori. Qualche volta hanno bisogno di venire allo scoperto. Danneggiamenti, incendi, intimidazioni. Da qui si insinuano nel potere economico e poi è facile acquisire capacità di controllo e di condizionamento del potere politico locale».

**Ma se la criminalità è spesso invisibile, se le aziende riman-**



**Sebastiano Lo Monaco, 53 anni, è l'interprete di "Per non morire di mafia", monologo tratto dall'omonimo libro autobiografico di Grasso**

**gono in mano ai precedenti proprietari, seppure trasformati in prestanome, com'è possibile scoprire questi intrecci?**

«Ci sono le indagini patrimoniali, i rapporti, le relazioni, i capitali e i patrimoni che appaiono ingiustificati. Si studia il reddito, la posizione economica, quando emergono dati sospetti si parte con l'indagine. E si cerca anche l'aiuto, a quel punto, delle vittime, delle parti offese. Attenzione, pe-

rò: noi magistrati non possiamo indagare un fenomeno: possiamo cercare di colpire i reati. Di quel che sono la mafia, la camorra, la 'ndrangheta possiamo però parlare, parlare, parlare il più possibile. Perché conoscere vuol dire sapersi difendere. E difendersi dalla violenza e dalla sopraffazione vuol dire affermare la propria libertà».

**Questa regione l'ha saputo fare spesso.**

«In Liguria c'è una tradizione di rigetto di questo tipo di infiltrazioni. Aggredirle giudiziariamente, e farle conoscere attraverso la sensibilizzazione, vuol dire abituare la gente a resistere ancora di più a ogni tentativo».

menduni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTORE

**«CONVINTO  
NEL TEATRO  
DI SOFOCLE»**

SILVANA ZANOVELLO

«QUANDO ho incontrato la prima volta Pietro Grasso e gli ho proposto di portare in scena i suoi trent'anni di lotta contro la Cupola mi ha risposto con un no che mi è sembrato irremovibile». Così Sebastiano Lo Monaco che da martedì prossimo al 6 maggio sarà al Duse con "Per non morire di mafia" e mercoledì parteciperà all'incontro pubblico.

«Non ne voleva proprio sapere» aggiunge l'attore «è un personaggio notissimo a chi segue le vicende politico giudiziarie del nostro Paese, ma in privato è una persona schiva. Mi diceva di sentirsi già bersaglio di troppe frecce avvelenate, scoccate non solo dai nemici. Non voleva offrire il fianco a

**RACCONTO  
IN TRE PARTI  
Nel  
monologo  
si parla  
del maxi  
processo**

critiche di chi sarebbe stato subito pronto ad accusarlo di protagonismo».

Poi, la svolta: «A maggio l'ho invitato al Teatro greco di Siracusa dov'ero protagonista nel "Filottete", guerriero acheo abbandonato su un'isola e recuperato dai compagni quando scoprono che solo il suo arco sconfigurerà i Troiani» dice Lo Monaco «ero quasi rassegnato a gettare la spugna, ma le pietre a semicerchio che da 2500 anni presidiano il colle Temenite si sono rivelate alleate preziose. Hanno avuto una forza di persuasione più grande delle mie parole».

Lo spettacolo, concepito sotto il sole bruciante di un tramonto siracusano, ripercorre le pagine del libro che Grasso ha scritto con il contributo di Alberto la Volpe. Lo Monaco dà voce a un racconto in tre parti. La prima ripercorre la vita di un uomo al servizio dello Stato. La seconda rievoca il maxi processo, in quell'aula dove il giudice confida di essere entrato la prima volta «con un groppo alla gola». La terza analizza il fenomeno mafioso. Una Sicilia dove si agisce per strategie, non per regolamento di conti, e dove ai traffici tradizionali si aggiunge legame con il mondo di finanza e imprenditoria.

